

LE CONCLUSIONI

«Gli scarichi a mare mal depurati» Certificata la crisi del sistema

Per i tecnici la colpa è di depuratori e bypass gestiti in maniera “allegria”

COSENZA – Fogne e depuratori sono un problema. E' una cosa ormai consolidata in una regione con quattro procedure di infrazione da parte dell'Unione europea e un piano di recupero degli impianti da oltre 260 milioni su 138 Comuni che, però, si muove estremamente a rilento. Così tanto che l'Ue è a conoscenza solo di un decina di progetti e nessuno di questi è in fase di cantierizzazione. Da un lato dunque c'è un problema strutturale enorme, che ha costi altissimi per lo Stato, dall'altra una situazione che rischia di compromettere la qualità del mare. L'Arpacal lo scrive nero su bianco, dicendo alla Regione che molto spesso i bypass degli impianti vengono utilizzati per svuotare tutto il possibile senza passare dal trattamento delle acque fognarie. In riferimento a **Reggio Calabria** i responsabili certificano come «l'inquinamento che interessa la provincia è dovuto in parte agli scarichi che giungono a mare mal depurati». Uno dei casi più eclatanti, secondo Arpacal, è Brancaleone. In particolare c'è da segnalare «il malfunzionamento delle pompe di spinta del refluo nelle condotte di adduzione (esempio classico di campionamento nel comune di Brancaleone), il che comporta la fuoriuscita dei liquami dalla sede del troppo pieno e conseguentemente il loro riversamento a mare». C'è poi il torrente Sant'Agata, in zona Ravagnese - aeroporto e Sabbie bianche. Qui le piogge hanno fatto ingrossare il torrente e generato scarichi fuori dalla norma. Nel complesso si è passati da un 3,3% di punti sfavorevoli nel 2017, al 2,9 del 2018.

Molto dirette anche le conclusio-



Un impianto di depurazione

ni in relazione alla analisi fatte a **Vibo Valentia**. «Non si può considerare la pioggia - scrivono - quale fattore naturale ed ubiquitario per l'inquinamento fecale dell'acqua di mare, piuttosto che essa divenga il veloce mezzo di trasporto di quanto lasciato nell'incuria sulla costa ed anche a monte, quindi dall'impatto antropico.

Difatti, ogni evento meteorico di una certa intensità, può causare un aumento delle contaminazioni nei fossi e, di conseguenza, anche nei punti di immissione a mare, con pregiudizio della qualità delle acque di balneazione (vedi casi di in-

«Le piogge sono
un mezzo di trasporto
di quanto lasciato
nell'incuria generale»

quinamento di breve durata), anche importante se contaminate da rifiuti o da altro materiale persistente.

Quando nella aree di balneazione, anche in assenza di precipitazioni da più giorni, si sono verificati dei casi di contaminazione fecale delle acque di balneazione, quasi sempre è stato dimostrato che le aree venivano influenzate dagli apporti di acque reflue non depurate inviate nei fossi (anche da situazioni a carattere emergenziale, comunque da associare a malfunzionamenti di stazioni di sollevamento e by-pass)».

Su **Cosenza** «si può affermare che l'inquinamento, che interessa i punti che hanno dato esito sfavorevole, è risultato essere principalmente di origine fecale» dice l'Arpacal. «La strategia più corretta è quella di ridurre al massimo le aree interdette alla balneazione attraverso attività di controllo che permettano di identificare le cause di inquinamento, al fine di rimuoverle.

Per quanto riguarda la proliferazione di macro alghe, fitoplancton marino e cianobatteri, residui bituminosi, vetro, plastica, gomma e altri rifiuti, si dovranno adottare provvedimenti di gestione per prevenire l'esposizione dei bagnanti ai rischi sanitari». E se Catanzaro non ha nulla da obiettare il rapporto relativo a Crotona non contiene conclusioni sulla possibile natura degli inquinanti, anche che se lo sfioramento dei parametri indicherebbe anche qui un cattivo utilizzo degli impianti di depurazione. E ora, con l'estate alle porte, si passa ai controlli del 2019.

V. P.